Il comignolo fumante

Accadde una notte, nella città di Rasht[1], un fatto molto strano: il comignolo di una delle case della città vecchia cominciò ad emettere una colonna di fumo color rosso lampone.
“Vay![2]“ esclamò il guardiano della città sobbalzando sulla sedia della torre di controllo e chiamò immediatamente una riunione di emergenza con tutti i capi della polizia. A Rasht, infatti, vigevano un sacco di regole bizzarre e, una in particolare, affermava che il fumo che esce dal comignolo deve essere espressamente color grigio topo.
La polizia a Rasht aveva tanti colori, ognuna con una mansione precisa, così i loro capi cominciarono a discutere su chi dovesse affrontare il caso.
“Pare una bazzecola” disse il capo della polizia color menta pallido “bisogna solo sincerarsi che l'impianto funzioni a norma di legge. È un lavoro per noi.”
Poiché tutti gli altri capi acconsentirono, la polizia color menta pallido si diresse sul posto la mattina seguente e bussò alla porta del civico numero 3 che corrispondeva al comignolo sovversivo.
Toc-toc. Nessuno rispose. La casa pareva disabitata. Così la polizia color menta pallido, con le pive nel sacco, tornò alla centrale e il capo raccontò il fatto al resto delle truppe.
“Questo comportamento è davvero inaccettabile” disse il capo della polizia color verdone scuro “credo che ora tocchi a noi ristabilire l'Ordine.”
Siccome tutti gli altri erano d'accordo, la polizia color verdone scuro si incamminò in direzione del civico 3 la notte stessa.
Toc-toc. Nessuno rispose.
“Siamo della polizia e abbiamo un mandato di perquisizione. Vi intimiamo di aprire la porta!” disse il capo della polizia color verdone scuro.
“Col cavolo che vi apriamo!” risposero dall'altra parte.
Allora la polizia color verdone scuro tornò alla centrale e il capo raccontò con quanta impudenza lo avessero trattato.
“Trattasi di un atto sovversivo!” disse il capo della polizia color nero “urge il nostro intervento per placare la rivolta!”
Non incontrando nessuna rimostranza, la mattina seguente, la polizia color nero marciò in direzione del civico 3 munita di un ariete. Provò a sfondare la porta ma quella

resisteva fieramente. Allora decise di abbandonare l'impresa e il capo ritornò furioso in centrale per raccontare l'insuccesso agli altri reparti.
“Non ci resta che un ultimo tentativo” pensarono tutti i capi delle polizie. Mandarono a chiamare il capo della polizia senza colore che non aveva un colore e perciò nemmeno una mansione ma interveniva solo quando ce n’era davvero bisogno e senza dare nell’occhio.
Il capo della polizia senza colore non intervenne subito ma si prese del tempo per riflettere. Venne a sapere che al civico 3 stava una locanda gestita da una banda di squattrinati guidata da un tale che si faceva chiamare Mr. Yaghi[3]. Infine, un paio di notti più tardi, si presentò al civico 3.
Toc-toc. Nessuno rispose.
“Sono un viandante che viene da lontano e sto cercando un posto dove passare la notte!” supplicò.
Siccome non aveva un colore, Mr. Yaghi non poteva sapere che si trattava del capo della polizia e dunque aprì la porta.
Non appena questa si spalancò, il capo della polizia senza colore saltò addosso a Mr. Yaghi, arrestandolo seduta stante. Egli subì un processo sommario e dovette scontare tre mesi di prigione. Per tutta la durata della detenzione condivise una cella con dei furfanti di bassa lega ma, il giorno prima di uscire, arrivò un giovane condannato che pareva diverso da tutti gli altri carcerati, nei modi e nell’aspetto. Non appena furono lontani da orecchi indiscreti, Mr. Yaghi gli chiese:
“Ragazzo, come sei finito qua dentro?”
“Signore, sono stato condannato a quattro mesi di reclusione per produzione di fumo rosso lampone” rispose il giovane.
Mr. Yaghi rimase di sasso dopo aver sentito quelle parole.
“È strano che tu non ne abbia sentito parlare” continuò il giovane “le gesta del civico 3 sono già leggendarie e gli emuli non si contano.”
Uscito di prigione il giorno seguente, Mr. Yaghi si diresse alla locanda e fece erigere un muro di mattoni davanti all’ingresso principale. Poi si chiuse dentro la sua stanza e per molti giorni nessuno lo vide uscire di lì, né tantomeno vide uscire il fumo rosso lampone dal suo comignolo. Poi un bel giorno, Mr. Yaghi mandò a chiamare la sua ciurma e gli disse:

“Amici miei, c’è stato un tempo in cui questa locanda era il fiore all’occhiello della città. Le nostre porte erano sempre aperte a tutti, ricchi e poveri. Ora invece la paura domina le nostre vite. Stanotte ho fatto un sogno: mi trovavo nella casa di famiglia dove sono cresciuto. Ero felice. Sapete, è da troppo tempo che non torno laggiù e provo tanta nostalgia. Sono stanco e comincio a essere vecchio per questa vita da Bastian Contrario. Dunque, ho deciso: a mezzanotte, lascerò questo posto e tornerò definitivamente a casa.”

La ciurma disperata lo implorò di restare ma Mr. Yaghi fu irremovibile. Non appena scoccata la mezzanotte, preparò il suo zaino e si chiuse nella sua stanza. Ecco allora che improvvisamente un rivolo di fumo cominciò a salire su per il comignolo del civico 3 che si espanse fino a sprigionare nel cielo una chiara colonna di fumo color rosso lampone.

“Ha! Didamet![4]” esclamò raggiante il capo della polizia senza colore che, da quando Mr. Yaghi era uscito di prigione, era rimasto in piedi tutte le notti osservando con il cannocchiale in direzione del civico 3. Si vestì alla bell’e meglio e scese in strada per acciuffare nuovamente il malandrino. Ora però, accadde un altro fatto molto strano: comparì una colonna di fumo rosso lampone da un secondo comignolo non troppo distante dal primo.

“Sogno o son desto? Mi sembra di vederci doppio!” esclamò il capo della polizia senza colore.

Le sorprese però non erano finite: su un altro comignolo fioccò all'improvviso una terza colonna di fumo di un acceso color blu zaffiro, poi comparve una quarta colonna di una delicata tonalità rosa albicocca, poi una quinta color limone crema e così via finché il cielo si riempì di colori come una tavolozza.

Il capo della polizia senza colore rimase di stucco e non sapeva più che pesci prendere. Ora avrebbe dovuto arrestare tutti gli abitanti del paese ma ciò era praticamente impossibile. Così, quando vide Mr. Yaghi, zaino in spalla, imboccare la strada che conduceva fuori da Rasht, capì di essere stato gabbato e imparò una bella lezione: non c'è nulla che possa resistere a lungo ad un pugno di uomini che si batte per una causa giusta.

Note

[1] Rasht (in persiano رشت; gilaki Resht) è il capoluogo della regione del Gilan e la più grande città iraniana vicina al mar Caspio.

[2] Espressione di stupore in lingua farsi equivalente a “ommioddio!”

[3] (yaghī, یاغی): deriva dalla radice "y-gh-y" e in arabo significa "trasgredire" o "comportarsi in modo tirannico". In persiano ha una sfumatura più romantica o eroica e si riferisce ad una figura ribelle che si oppone all'autorità ingiusta.

[4] Parola persiana che significa "ti ho visto", informale e colloquiale, spesso usata in situazioni scherzose, come ad esempio quando qualcuno cerca di nascondersi o fare qualcosa di nascosto